

La proposta di "Studio Inquadrature 33" di Marcello Innocenti riflette una implicita polemica rivolta alla situazione vissuta oggi dalla ricerca e dal mercato. Al sensazionalismo delle avanguardie militanti e ingrate - che proprio a Bari l'anno scorso ebbero la loro consacrazione - questi otto artisti rispondono con l'urto di una professionalità già collaudata e con la coerenza di chi sa di dovere qualcosa ad un lavoro già svolto in termini di credibilità etica e operativa. La fedeltà, in arte, non ha mai fatto scattare i meccanismi del successo istantaneo, questo si sa. Ma si sa anche che la permanenza dei valori è affidata alla capacità di esprimerli secondo un impegno gestito come conquista quotidiana, "dentro" la contemporaneità e non negli effimeri - se pur esaltanti - avamposti della sperimentazione.

Con **Patrizia Baldassarri** si entra nel territorio del segno diventato medium "costruttivo" e fenomenico: il fitto *pattern* che si dispone in sistemi pseudo-architettonici allude ad energie atmosferiche in progressione e ad una convenzione spaziale sospesa tra ragione e utopia, dove i segni del passato sembrano suggerire confronti impossibili. L'alto rigore formale di **Diana Baylon**, artista che nella sua multiforme attività ha sempre espresso un'urgente materia poetica con la stessa lucida consapevolezza, porta al concetto di arte intesa in termini di valore assoluto, assoluto e distante come le astratte geometrie solide con cui sono qui tradotte le pulsioni primarie dell'inconscio e delle leggi cosmiche. Ancora una proposta di tipo razionale in **Rolando Bertocchini**, anche se qui l'astrazione del linguaggio diventa cifra squisitamente "decorativa", giocata nell'accostamento cromatico delle tessere che creano una situazione visiva di virtuale dinamismo; come in **Gianni De Tora**, dove però l'attenzione al concretismo si fa pretesto per un'analisi e una riflessione sulla fenomenologia del colore e dell'icona che stimola e coinvolge la percettività sensoriale, proponendosi allo stesso tempo come esercizio sillogistico. Con **Antonio Del Donno** siamo nell'ambito del pop italiano, e cioè alla traccia gestuale, al quadro diventato "muro", dove si depositano i segni e le memorie di un'esistenza metropolitana fattasi specchio della barbarie e del disumanesimo dei nostri giorni. Il minimalismo di **Raffaello Gori** passa attraverso complesse esperienze materiche e direi, anzi, è la risultante di queste. Oggi, la plastica che ricopre le sue superfici monocrome permette una lettura in profondità del quadro, che è anche una ritrovata dimensione poetica, oltre che una ipotesi di spazio totale. La sigla visiva di cui **Rosaria Scrivere** si serve per queste variazioni e scomposizioni speculari dell'immagine ricorrente, appartiene al suo specifico autobiografico e mnemonico, al cui interno l'elegante vagabondaggio grafico si risolve in suggestive sintesi araldiche e in probabili metafore esistenziali. Manipolando la base foto-eliografica del quadro e velandola con colori industriali trasparenti, **Stefano Turrini** allude ad un "vissuto" condizionato dagli imperativi dei *media* pubblicitari e assunto in tutto il suo parossistico valore di simbolo.

Giuliano Serafini

Firenze, marzo '82

EXPO ARTE

FIERA INTERNAZIONALE DI ARTE
CONTEMPORANEA

BARI, 23 - 28 MARZO 1982

BALDASSARRI
BAYLON
BERTOCCHINI
DE TORA
DEL DONNO
GORI
SCRIVERE
TURRINI

MARCELLO INNOCENTI
STUDIO INQUADRATURE 33
FIRENZE